Università degli Studi dell'Aquila

Dipartimento di Ingegneria Industria e dell'Informazione e dell'Economia

Laurea Magistrale in Amministrazione, Economia e Finanza

Economia della Globalizzazione

Lezione 9 L'«economia politica» della politica commerciale (prima parte)

Marco Veronese Passarella

Anno accademico: 2023/2024

Struttura della lezione

1. Introduzione
2. Argomentazioni a favore del libero scambio
3. Argomentazioni contrarie al libero scambio (benessere nazionale)
4. Distribuzione del reddito e politica commerciale
5. Negoziati internazionali e politica commerciale

1. Introduzione

- I governi spesso perseguono politiche commerciali che sembrerebbero generare costi superiori ai benefici.
- È evidente quindi che le politiche governative riflettono obiettivi che trascendono dalla semplice analisi costi-benefici.
- In questa lezione consideriamo alcune delle ragioni per cui i governi **non** basano le proprie politiche commerciali sui calcoli costi-benefici (così come calcolati in precedenza).
- Il primo passo verso la comprensione delle **politiche commerciali** nella pratica sarà discutere le argomentazioni a favore del libero scambio e contro il libero scambio.

2. Argomentazioni a favore del libero scambio

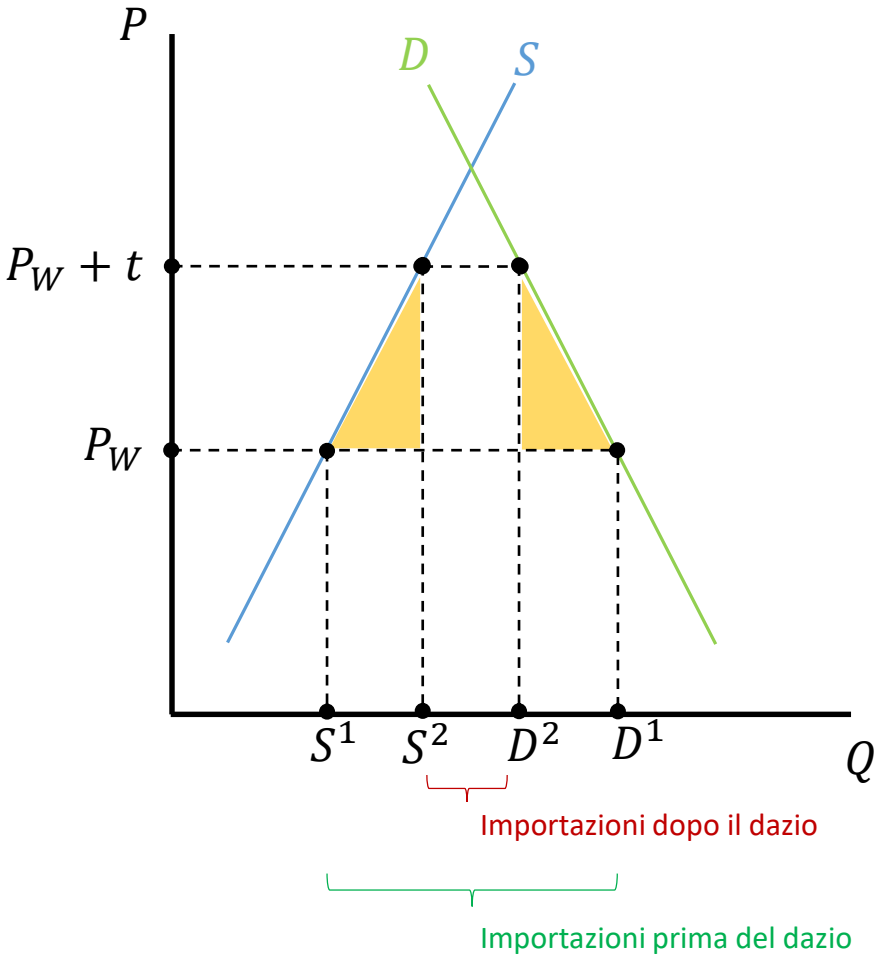
- Le argomentazioni a favore del libero scambio possono essere divise in quattro gruppi:
  - Efficienza del libero scambio
  - Vantaggi ulteriori del libero scambio
  - Contingentamento e *rent seeking*
  - Argomentazioni politiche

2.1 Efficienza del libero scambio

- A livello teorico, i modelli del commercio internazionale suggeriscono che la libertà di scambio **elimina le inefficienze associate al protezionismo**.
- L'argomentazione a favore di questa tesi è semplicemente l'inverso dell'analisi costi-benefici relativa al dazio.
- L'eliminazione di un dazio rimuove le distorsioni nella produzione e nel consumo e pertanto aumenta il benessere sociale.

Memo: Il dazio in un «paese piccolo»

- Quanto il paese è «piccolo», l'imposizione di un dazio su un bene importato non comporta una diminuzione del prezzo internazionale di quel bene.
- Non vi è dunque alcun miglioramento delle ragioni di scambio.
- Il prezzo del bene importato aumenta da P_W a $P_w + t$ e il volume delle importazioni si riduce da $D^1 - S^1$ a $D^2 - S^2$.
- Questo comporta distorsioni (inefficienze) nei piani di produzione delle imprese e di consumo delle famiglie (aree gialle).



2.2 Vantaggi ulteriori del libero scambio

- Possibilità di realizzare **economie di scala nella produzione**.
- La protezione limita i guadagni derivanti dall'esistenza di economie di scala **esterne** impedendo la concentrazione dei settori.
- Quando si hanno invece economie di scala **interne**, non solo la protezione frammenta la produzione a livello internazionale, ma, riducendo la concorrenza e incrementando i profitti, incoraggia anche un eccessivo numero di imprese a entrare nel settore protetto (la scala di produzione non può essere efficiente).
- Stimolando le imprese a cercare nuovi mercati di sbocco e a difendersi dalla concorrenza delle importazioni, il libero scambio offre incentivi maggiori a **innovare** e ad apprendere rispetto a quelli forniti da un sistema controllato di scambi (esperienza dei PVS asiatici che si sono aperti al commercio internazionale di manufatti).
- Il libero scambio rende l'economia nel suo complesso più **efficiente** modificando la composizione a favore delle imprese con livelli maggiori di produttività.

2.3 Contingentamento e *rent-seeking*

- Quando le importazioni sono limitate da un contingentamento anziché attraverso un dazio, il costo è talvolta incrementato dal c.d. ***rent seeking***.
- Per applicare un contingentamento delle importazioni un governo deve emettere delle **licenze di importazione** e le rendite collegate vanno a beneficio di chiunque le riceva.
- In alcuni casi, gli individui e le imprese sostengono costi significativi, sprecando in effetti parte delle risorse produttive dell'economia, nel tentativo di ottenere le licenze di importazione.

2.4 Argomentazioni politiche

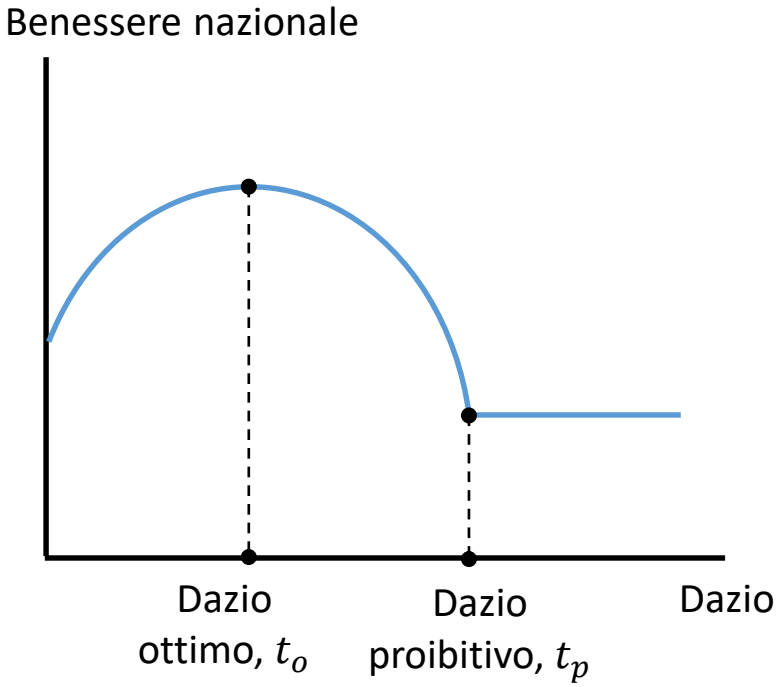
- Nella pratica le politiche commerciali sono dettate da specifici **interessi politici**, piuttosto che da una valutazione dei costi e dei benefici per l'intera economia.
- Un governo che tenti di attuare un sofisticato programma di intervento di politica commerciale verrebbe probabilmente assoggettato alle **pressioni di gruppi di interesse** e utilizzato come strumento di redistribuzione del reddito a favore dei settori politicamente più influenti.

3. Argomentazioni contrarie al libero scambio

- Tali argomentazioni sono solitamente basate su considerazioni di benessere nazionale e sono di due tipi:
  - I benefici da **ragioni di scambio** dei dazi
  - I **fallimenti del mercato** interno

3.1 I benefici da ragioni di scambio dei dazi

- Per un'**economia grande**, capace di influire sul prezzo estero praticato dai paesi esportatori, un dazio riduce il prezzo delle importazioni e genera un beneficio in termini di ragioni di scambio.
- Tale beneficio deve essere confrontato con i relativi costi del dazio, che derivano dalle distorsioni negli incentivi alla produzione e al consumo.
- Esiste un **dazio ottimale** in corrispondenza del quale il beneficio marginale derivante dalle migliori ragioni di scambio è pari alla perdita marginale in termini di efficienza.
- Tuttavia, anche se il paese grande (Stati Uniti o UE) individua il livello ottimo del dazio, è probabile che un atteggiamento predatorio di questo tipo provochi misure di **ritorsione** da parte di altri paesi grandi danneggiati (es. la Cina).

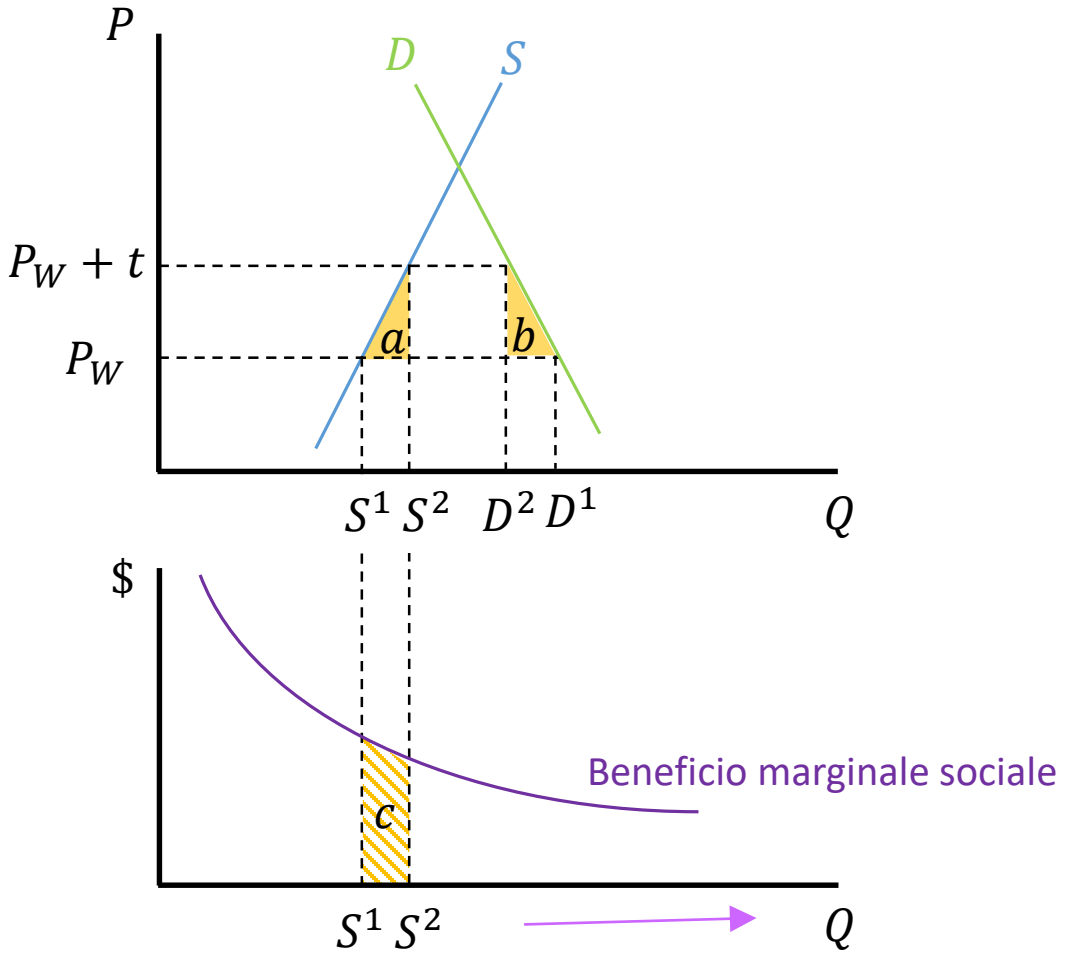


3.2 I fallimenti del mercato interno

- Senza intervento pubblico, la forza lavoro di quel settore sarebbe altrimenti **disoccupata o sottoccupata**.
- Le **imperfezioni nei mercati** dei capitali e del lavoro possono impedire un trasferimento sufficientemente rapido di queste risorse verso i settori a maggiore rendimento.
- Vi è la possibilità di ***spillover* tecnologici** da settori nuovi o particolarmente innovativi. Supponiamo, ad esempio, che la produzione di un certo bene generi nuova conoscenza che contribuisce ad accrescere il livello tecnologico dell'economia nel suo complesso. Se tale vantaggio non è appropriabile dalle imprese del settore in questione, queste non ne tengono conto nel decidere la quantità da produrre. L'offerta sarà subottimale.
- In tal caso esiste un **beneficio marginale sociale** (BMS) della produzione aggiuntiva che non viene preso in considerazione dalla misurazione del benessere sociale. Tale beneficio può essere invocato per giustificare l'imposizione di dazi.

3.2.1 Dazi e fallimenti del mercato interno

- Se la produzione di un bene genera **benefici marginali addizionali** – area (c) – non inclusi nel surplus del produttore, un dazio può migliorare il benessere sociale.
- Se l'area (c) è grande abbastanza, può compensare o superare le inefficienze misurate da (a) e (b).



3.2.2 Contro-argomentazioni

- I fallimenti del mercato interno potrebbero essere corretti tramite **politiche interne** indirizzate alla fonte del problema (es. tramite un sussidio alla produzione che stimola un aumento della produzione) e non tramite politiche commerciali che portano ad un aumento del prezzo per i consumatori.
- Non è possibile **identificare** in modo preciso i fallimenti di mercato in modo da predisporre politiche adeguate.
- La questione (libero scambio vs protezione) rimane aperta e sembra dipendere dal particolare contesto storico e socio-politico.

Riferimenti essenziali

P. R. Krugman, M. Obstfeld, M. J. Melitz, **Economia Internazionale 1 – Teoria e politica del commercio internazionale**, decima edizione, Pearson, capitolo 10.

Fine della Lezione 9 (prima parte)

Per informazioni contatta:

marco.veronesepassarella@univaq.it